

CAPITOLO TRENTESIMO

CAPITALE MONETARIO E CAPITALE EFFETTIVO (I)

Le uniche questioni difficili che devono ora essere esaminate in rapporto al sistema creditizio sono le seguenti:

Primo: L'accumulazione del capitale monetario propriamente detto. Fino a qual punto essa è o non è un indice della effettiva accumulazione del capitale, ossia della riproduzione allargata? La cosiddetta *pletora* di capitale, espressione questa che viene usata sempre unicamente in riferimento al capitale produttivo d'interesse, ossia al capitale monetario, è soltanto un modo particolare per designare la sovrapproduzione industriale o costituisce uno speciale fenomeno collaterale? Questa *pletora*, questa offerta eccessiva di capitale monetario coincide con l'esistenza di masse monetarie stagnanti (*lingotti*, *moneta aurea* e *banconote*) di modo che tale sovrabbondanza di denaro reale è effettivamente espressione e manifestazione di questa *pletora* di capitale disponibile per il prestito?

E secondo: Fino a qual punto la difficoltà monetaria, ossia la mancanza di denaro disponibile per il prestito, esprime la mancanza di capitale reale (*capitale-merce* e *capitale produttivo*)? E fino a qual punto, d'altro lato, coincide essa con la mancanza di denaro in quanto tale, mancanza di mezzi di circolazione?

La forma particolare dell'accumulazione del capitale monetario e del patrimonio monetario, di cui ci siamo in generale fino ad ora occupati, si è risolta in definitiva in un'accumulazione dei diritti della proprietà sul lavoro. L'accumulazione del capitale del debito pubblico non esprime altro, come si è visto, che il rafforzarsi di una classe di creditori di Stato autorizzati a prelevare a loro favore certe somme sul gettito delle imposte.⁶ In questo, cioè nel fatto che perfino un'accumulazione di debiti possa apparire come accumulazione di capitale, si manifesta nella sua pienezza il capovolgimento che avviene nel sistema creditizio. Questi titoli di credito che sono rilasciati in cambio del capitale dato

⁶ «I titoli di Stato non sono altro che il capitale immaginario rappresentante la parte determinata del reddito annuo destinata al pagamento dei debiti. Un capitale di pari grandezza è stato sprecato; tale capitale serve da denominatore al prestito, ma non è quello rappresentato dai valori di Stato, poiché esso ormai non esiste più. Frattanto dal lavoro dell'industria devono sorgere nuove ricchezze; una quota annua di tali ricchezze viene assegnata in anticipo a coloro che avevano prestato quelle ricchezze sprecate; tale quota viene tolta per mezzo delle imposte a coloro che producono le ricchezze per essere distribuita ai creditori dello Stato e, in base al rapporto in uso nel paese fra il capitale e l'interesse, si suppone un capitale immaginario di una grandezza pari a quella del capitale da cui potrebbe derivare la rendita annua che i creditori devono ricevere» (Sismondi, «Nouveaux Principes» [Parigi, 1819], II, p. 229 e 230).